

WENDELL BERRY

Difendere la tradizione americana con una fattoria e una biblioteca

Il contadino-scrittore, antimoderno e antistatalista, dipinge in «Jayber Crow» il piccolo mondo antico del Kentucky. Sulle orme di Chaucer e Faulkner

■ ■ ■ MARCO RESPINTI

■ ■ ■ Erano le idi di giugno del 46 a.C. e Cicerone scrisse a Varone: «Se possiedi un giardino e una biblioteca, hai tutto ciò che ti serve». La civiltà occidentale è praticamente tutta qui: coltivatori e coloni. Per questo i suoi guardiani al tramonto hanno sempre difeso dai molti Hyksos sia i campi sia i libri. Oggi gli splendidi perdenti, gli irregolari e i briganti che formano l'ultima legione a custodia del *limes* hanno un alfiere d'eccezione in un tale che da mezzo secolo raccoglie il frumento in una piccola *farm* del Kentucky, il 5 agosto ha compiuto 80 anni e in 11 lustri ha pubblicato 15 libri di romanzi e novelle, 31 di saggistica, 27 di poesia e un gran numero di articoli e introduzioni a testi altrui.

Il suo nome è **Wendell Berry**, paladino del giardino e della biblioteca occidentali, e resistere al suo il fascino è impossibile. In italiano il poco che c'è lo si deve a un ambientalista *sui generis* come Giannozzo Pucci, ma ora arriva finalmente **Jayber Crow** (Lindau, pp. 520, euro

24), uscito originariamente nel 2000.

Per tre decenni il barbiere di Port William, borgo rurale ovviamente nel Kentucky, vede sfilare un campionario di varia umanità. Sembra che da lui, **Jayber Crow**, la gente ci vada per confessarsi più che per tostarsi. E lui ascolta, ricorda, racconta. La Grande Storia del mondo di fuori incornicia le mille vicende di una comunità umana diversa e uguale alla nostra, ripetendo il *topos* dei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer. Ma la vicenda-quadro che contiene le vite degli altri, in Chaucer come in Berry, non è una scusa: è il senso dato al cammino dalla meta. Nei *Canterbury Tales* un pellegrinaggio sulla tomba di san Tommaso Becket, in **Jayber Crow** il viaggio in fondo all'uomo (e forse è la stessa cosa). Le vite sono così solo apparentemente quelle degli altri. Nel palcoscenico neoshakespeariano di questo Kentucky ai confini del mondo e al centro del cuore, Jayber parla di uomini e di cose affinché Berry possa parlare di sé. E così, noi lettori della «socie-

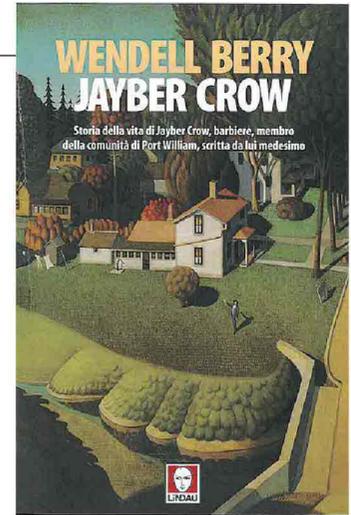
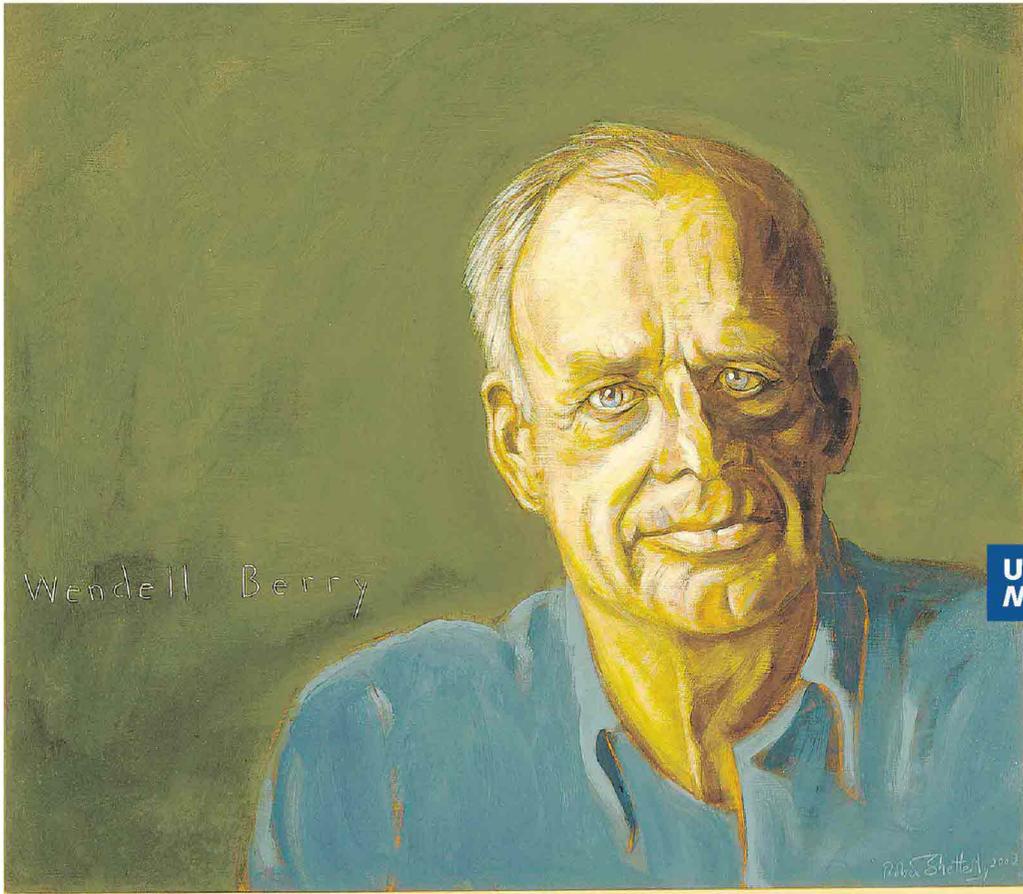
tà aperta» possiamo provare a riscoprirci confrontandoci con il «piccolo mondo antico».

Berry è irritante. Nessuna critica riesce a schedarlo. Abituata a etichettare solo per consumare, non sa spiegarne l'anti-industrialismo radicale, la lotta alla «economia totale» e l'anarchismo antistatalista fatto di «Dio, patria e famiglia», natura non negoziabile delle cose e uomini impastati (come nella *Genesi*) della terra che dissodano.

Berry è antipatico. La sua religiosità non istituzionale ma cristiana, la sua fede contadina che preferisce l'orto alle chiese e la sua teologia pseudo-panteista che distingue il Creatore dalle creature spaesano quelli che leggono i libri di preghiere come il bugiardino degli antibiotici. Però sono i cristiani conservatori, cattolici e protestanti, ad amarlo di più. Un po' amish e un po' «Omo Selvatico» di Giovanni Papini, Berry riecheggia William Faulkner, ricorda il filosofo-contadino Gustave Thibon, da noi potrebbe musicarlo Davide Van De Sfroos e gli «agricoltori sudisti» amici di Ezra Pound e

T. S. Eliot ne sono lo specchio. Per questi ultimi è stata creata l'espressione «modernismo reazionario»: Berry è un «progressista tradizionalista». Stesso destino di un altro beniamino della sinistra solo perché la sinistra di lui non ha mai capito nulla: Christopher Lasch.

È il dramma della modernità in cerca d'autore la chiave per comprendere i guastatori così: la quadruplicata rottura che l'uomo soffre verso Dio, verso sé, verso gli altri e verso l'ambiente, inseguendo una riconciliazione che è anzitutto penitenza per ritrovare il legame autentico (*religio*) che arresta la deriva. In Berry compagnia, matrimonio e sessualità sono costanti. Unione. In inglese l'agricoltura di Berry si dice *husbandry*, le nozze fra l'uomo fecondatore (*husband*, marito) e la terra generatrice. Siamo abituati a pensare che è di destra contare i dividendi alla Scrooge e di sinistra suonare la chitarra alla luna, ma Wendell Berry spaia tutto. «Lavoro i campi per gli dèi immortali», scriveva Cicerone nel *De senectute*.



**UN FARMER POLIGRAFO
MITO DEI CONSERVATORI**

Un ritratto del contadino, romanziere e poeta americano Wendell Berry (1934), premiato nel 2010 dal presidente Barack Obama con la National Humanities Medal. In alto, la copertina del suo romanzo «Jayber Crow»

